

Il legame fra cattolicesimo e corruzione

di Barbara Befani

Transparency International, un'agenzia internazionale che si occupa di lotta alla corruzione, ha appena pubblicato [il suo ultimo rapporto annuale](#), che vede l'Italia [scendere di tre posizioni](#) nella classifica dei paesi meno corrotti del mondo e assestarsi al 72esimo posto, insieme alla Tunisia.

Dalla mappa si vede chiaramente come l'Italia sia il paese più corrotto dell'Europa occidentale [1], insieme alla Grecia; e anche, più in generale, del mondo occidentale, se escludiamo alcuni paesi dell'America Latina. Un dato chiaro che emerge dall'analisi è che i paesi storicamente cattolici sono invariabilmente più corrotti di quelli storicamente protestanti: l'America del Sud è (molto) più corrotta dell'America del Nord; e Italia, Portogallo, Spagna, Austria, Irlanda e Francia (rispettivamente n. 72, 33, 30, 25, 25 e 22) sono più corrotte di Olanda, Norvegia, Svizzera, Svezia, Finlandia e Danimarca (rispettivamente n. 9, 7, 6, 4, 1 e 1).

Se confrontiamo paesi simili, che hanno pezzi di storia in comune, notiamo che i paesi di tradizione fortemente cattolica sono sistematicamente più corrotti dei paesi a tradizione mista: l'Austria è più corrotta della Germania, il Belgio è più corrotto dell'Olanda, l'Irlanda è più corrotta del Regno Unito, la Spagna della Francia.

L'argomento sollevato da alcuni "tutto è correlato con la performance economica", più che togliere responsabilità alla tradizione religiosa, rafforza l'importanza della corruzione nella performance economica, e conferma un legame che illustri studiosi (tra cui Max Weber e Lawrence Harrison) dimostrano da secoli: quello tra forme di cristianesimo e, appunto, performance economica.

Le tesi degli studiosi legano invariabilmente il cattolicesimo a economie più deboli, e il protestantesimo a economie più forti. Ma il punto qui non è trovare l'influenza di una singola causa, sia essa corruzione o tradizione religiosa, ma osservare come tutti questi fattori vadano a braccetto, siano in qualche modo connessi e correlati. E mentre le tradizioni protestanti sono associate a bassa corruzione e alta crescita economica, le tradizioni cattoliche sono associate ad alta corruzione e bassa crescita economica.

Il legame tra forma di cristianesimo e prevalenza di corruzione non è quindi casuale e necessita di una spiegazione. La spiegazione è che questa differenza nei livelli di corruzione è legata a una delle maggiori differenze teologiche tra i due cristianesimi: i mezzi per raggiungere la salvezza, ovvero per accedere al regno dei cieli dopo la morte.

Nell'attuale società secolarizzata, le differenze teologiche tra religioni, o ancor più tra forme di cristianesimo, possono sembrare di poco conto, ma non si può negare la loro importanza storica nel plasmare cultura e mentalità nelle masse. Ad esempio i paesi protestanti sono stati i primi a offrire l'istruzione primaria gratuita a tutta la popolazione, e questo per un motivo teologico: perché il contatto diretto con le sacre scritture, senza intermediari umani, era l'unico modo per il fedele di entrare in contatto con Dio.

Per contro la Chiesa Cattolica, che continuava a sostenere la necessità di intermediazione del clero, si è sempre opposta alla diffusione dell'istruzione. E oggi, a differenza delle chiese protestanti europee, si oppone con forza ad altre forme di autonomia decisionale dell'individuo come eutanasia, testamento biologico, aborto e contraccezione, invitando il fedele a interpretare nascita, morte e genitorialità come "decisioni di Dio" di fronte alle quali nulla si può.

L'atteggiamento delle Chiese protestanti invece (almeno quelle europee) è completamente diverso. In certi casi i gruppi religiosi sono più moderni dello stato, ad esempio in tema di diritti civili: i quaccheri da anni fanno pressione sul governo inglese per estendere il matrimonio a tutta la popolazione, indipendentemente dall'orientamento sessuale/affettivo.

Queste differenze non sono casuali e hanno fondamenta teologiche. Per quanto riguarda le differenze sulla prevalenza della corruzione, esiste un intuitivo legame con i mezzi che il fedele ha a disposizione per raggiungere la salvezza. Il Cattolico (come previsto dal dogma delle buone opere) deve passare attraverso l'intermediario clero, che di volta in volta comunicherà il tipo di servizio o penitenza necessario al fedele per accedere al regno dei cieli.

Non ci sono regole prestabilite: dipende tutto dalla decisione momentanea dell'intermediario. In altre parole la salvezza del fedele dipende dalla concessione arbitraria di un essere umano in carne e ossa. Il Protestante invece, come prevede il dogma della predestinazione, non può fare nulla per cambiare il suo stato di eletto o meno, il quale è stato stabilito da Dio nella notte dei tempi e non è conoscibile da nessuna entità terrena.

Nessun essere umano in carne e ossa ha il potere di sapere se si finirà all'inferno o in paradiso, e nessuno ha il potere di cambiare e controllare questa scelta divina.

Il Cattolico dunque coltiva la consapevolezza che tutto si può comprare, persino la vita eterna, se si riesce a compiacere (leggi: corrompere) persone abbastanza potenti. E se si è costretti a corrompere, si cercherà per compensazione di essere corrotti a nostra volta, perché è così che le cose funzionano, nella teologia e nella cultura cattolica.

Il Protestante, invece, non deve compiacere nessuno e non ha nessuno da corrompere. L'unica cosa che può dare lui/lei sollievo è il riconoscimento oggettivo del proprio valore da parte della collettività impersonale, della società anonima, nel suo complesso: perché ciò le/gli darebbe la sensazione soggettiva (ma più oggettiva possibile) di essere un eletto, di essere destinato al regno dei cieli.

Ma al fine di ottenere il riconoscimento della collettività impersonale (che può essere incarnato ad esempio dal successo sul mercato) piuttosto che di singole persone potenti, il Protestante è incentivato, piuttosto che a corrompere e a essere corrotto, al miglioramento personale, all'autonomia di pensiero e di azione; e alla coerenza morale e comportamentale (chiamata in inglese "integrity", che è l'opposto esatto di "corrupted").

Tutto ciò non vuol dire che è necessario essere Cattolici per essere corrotti, e infatti la corruzione prospera anche in paesi non cattolici; ma significa che essere stati esposti da generazioni a una cultura storicamente legata alla religione cattolica è un fattore di rischio.

E il rischio proviene dal cuore teologico del cattolicesimo, che intrinsecamente alimenta e giustifica la corruzione richiedendo non meglio specificate "buone opere" (che saranno specificate arbitrariamente da chi in una certa situazione detiene il potere) per accedere alla salvezza ultraterrena.

Non sorprende quindi che essere protestante, nel senso di essere stato esposto per generazioni a una cultura storicamente legata al protestantesimo, è un fattore che protegge dalla corruzione, visto che uno dei nodi teologici cruciali che ha determinato la rottura protestante più di 4 secoli fa è stato proprio il dogma delle buone opere, sostituito con quello della predestinazione.

[1] Si può obiettare che si tratta di "percezione della corruzione" e non di corruzione "oggettiva"; ma come molti altri fatti sociali, il fatto "oggettivo" deriva e viene costruito dalla percezione (si chiama profezia che si autoavvera - autoadempie): se esiste la percezione del fatto, indipendentemente dall'esistenza del fatto al momento della percezione, prima o poi avrà luogo e si creerà il fatto stesso. Quindi si la percezione della corruzione si può considerare una buona approssimazione dell'esistenza "oggettiva" di corruzione.

Barbara Befani

© [LA PAGINA DEI BLOG di MicroMega](#)

(6 dicembre 2012)